Piano 5.0, la proroga è in salita: tre mesi costano 1 miliardo

C.Fo.

ROMA

Arrivato ormai a un passo da 10 miliardi di euro di investimenti prenotati, il piano Transizione 5.0 è al centro di una serie di emendamenti al disegno di legge di bilancio e di chiarimenti operativi del ministero delle Imprese e del made in Italy.

La manovra

Tra gli emendamenti depositati in commissione Bilancio alla Camera, la proposta a firma Pella (Forza Italia) sposta dal 30 settembre 2028 al 31 dicembre 2028 il termine per effettuare gli investimenti in beni strumentali e impianti da fonti rinnovabili agevolabili con l'iperammortamento fiscale. Non ci sono invece, tra quelli presentati della maggioranza, emendamenti che puntano ad allungare i termini a tutto il 2029, obiettivo che era invece condiviso dal ministero delle Imprese e del made in Italy e da Confindustria. Pesano i costi. Una proroga limitata a soli tre mesi costerebbe poco meno di 1 miliardo e pertanto la strada per l'approvazione sembra in salita. Nel corso di un seminario organizzato dall'Ordine dei commercialisti e degli esperti contabili di Roma, Giovanni Spalletta, Direttore generale delle Finanze del Mef, ha spiegato che l'operazione più complicata, paradossalmente, sarebbe legata proprio alla copertura dei tre mesi finali del 2028 che in termini di finanza pubblica impattano sul 2029. Gli investimenti del 2029 si scaricherebbero sul 2030, invece, dando margini per successivi aggiustamenti.

Appare complicata anche l'ipotesi di allungare il periodo di compensazione per gli investimenti delle imprese "esodate" del precedente piano 5.0, basato sui crediti d'imposta. Queste aziende, che erano inizialmente rimaste fuori per esaurimento delle risorse, sono state successivamente riammesse per recuperare quantomeno il 90% del credito spettante. Ma molte di loro, per insufficiente capienza fiscale e contributiva, non riusciranno a compensare entro il 31 dicembre 2026. Forza Italia e Lega hanno presentato emendamenti per allungare il termine al 2027 o per riportare in avanti il residuo in quattro quote annuali uguali. Sembra al momento difficile, però, che arrivi il via libera dalla Ragioneria dello Stato.

Verso quota 10 miliardi

Dagli ultimi dati illustrati dal Mimit, nel seminario di venerdì scorsa e nel corso del webinar organizzato ieri da Confcommercio Milano, si ricava che già in questa settimana potrebbe essere raggiunto e forse superato il risultato di 10 miliardi di euro di progetti di investimento comunicati in poco più di sei mesi dall'apertura della piattaforma. Giovedì scorso si era a quota 9,2 miliardi (75% confermato con acconto) e 22mila imprese ed il ritmo di comunicazioni valide è di quasi 120 milioni di euro al giorno. Circa 780 milioni sono stati prenotati da 4.420 imprese del commercio. Il 98% delle spese si riferisce ai beni materiali, solo l'1,3% ai software e appena lo 0,7% a impianti da fonte rinnovabile. Le grandi imprese pesano per il 40% del valore (657mila euro in media). In un caso su tre si tratta di un acquisto in leasing. Il 66% degli investimenti arriva dal Nord, il 16% dal Centro e il 18% dal Mezzogiorno. Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna e Piemonte sono le prime regioni, seguite dalla Campania.

La circolare Mimit

Negli incontri con i commercialisti e con Confcommercio, il Dg per la Politica industriale del Mimit, Marco Calabrò, ha fornito alcune anticipazioni della circolare ministeriale in arrivo nella prima metà di dicembre (seguirà, tra fine anno e inizio 2027, anche la circolare delle Entrate). Uno dei chiarimenti riguarda i beni energetici. Non sono agevolabili autonomamente gli impianti di produzione, come i gruppi di generazione, gli impianti che producono vettori energetici, gli accumuli autonomi e quelli aggiunti a impianti già esistenti. Resta in sostanza l'obbligo che tali impianti siano asserviti a impianti Fer nuovi e agevolati. Nei magazzini autoportanti sono incentivabili esclusivamente i sistemi di automazione della movimentazione, ad esempio navette o elevatori (non le scaffalature

con funzione costruttiva). Per quanto riguarda gli impianti Hvac (riscaldamento, ventilazione e condizionamento) restano fuori dall'incentivo quelli per il comfort degli ambienti di lavoro come uffici e aree commerciali. Ulteriori chiarimenti riguardano la perizia asseverata, che va presentata per ogni bene, senza soglia di importo. Può includere più beni, anche in più stabilimenti, provando però i requisiti di interconnessione per ciascun bene. Non possono asseverare le ESCo (energy service company) o gli Ege (esperti in gestione dell'energia), che possono solo supportare i calcoli. Quanto alla data di interconnessione, se accertata in perizia, coincide con la data di asseverazione; per gli impianti Fer si indica l'entrata in esercizio. C'è poi il tema dei malfunzionamenti della piattaforma Gse per la presentazione delle comunicazioni di completamento. Il Mimit punta a una soluzione entro le prossime settimane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA